

# LOST VEMA

## *Luoghi, Osmosi, Società e Territorio. Dinamiche e processi di antropizzazione a VEMA*

MORENO TIZIANI, MARIA CHIARA MIDURI, LUCIA GALASSO

**Abstract.** Capire come l'essere umano si rapporta all'ambiente in cui vive racchiude in sé aspetti che afferiscono sia all'antropologia culturale che all'antropologia biologica. Studiare i fattori che influenzano le modalità di stanziamento e di antropizzazione del territorio, sia in senso spaziale che temporale, risulta quanto mai utile nella società contemporanea, caratterizzata da dinamiche di cambiamento a diversi livelli. VEMA, il tema del Padiglione Italiano alla X Biennale di Architettura 2006, dimostra le grandi potenzialità del dialogo tra antropologia e architettura, allo scopo di trovare soluzioni pratiche al contesto urbano del XXI secolo, e la validità di un approccio interdisciplinare tra diverse branche dell'antropologia. In questo articolo viene presentato il quadro generale che fa da sfondo al progetto, che verrà in seguito approfondito.

### VEMA, città nuova nell'Italia del 2026

Il progetto *LOST VEMA: Luoghi, Osmosi, Società e Territorio. Dinamiche e processi di antropizzazione a VEMA* considera le variabili ambientali, territoriali, biologiche e culturali relative a un'ipotetica città di fondazione al centro dell'esposizione del Padiglione Italiano alla X Biennale di Architettura di Venezia (2006).

La città è posta idealmente tra Verona e Mantova (da cui il nome), in corrispondenza dell'intersezione dei corridoi europei Lisbona-Kiev e Berlino-Palermo. Il disegno originario, un rettangolo di 5120x2740 m, è stato ideato da Franco Purini, curatore del Padiglione Italiano alla Biennale, che ha chiesto a venti gruppi di architetti, tra i trenta e i quaranta anni, di disegnarne quartieri e infrastrutture.

I gruppi chiamati a lavorare al progetto hanno avuto la possibilità di inserire modifiche e aggiunte allo schema iniziale ideato da Purini: lo scopo infatti non era rappresentare una città ideale, quanto far emergere la creatività e lo spirito innovativo dei progetti presentati.

MASS Studio, uno dei gruppi coinvolti, ha chiesto la collaborazione di Antrocom Onlus nel delineare le premesse di base per l'area del parco e delle residenze di VEMA. Questo documento presenta tali premesse, su cui il progetto LOST VEMA si sta sviluppando. Scopo finale è produrre una risorsa teorica utile da applicare a progetti architettonici reali e adatta a diversi contesti. Sebbene i vari paragrafi di cui si compone il presente articolo possano sembrare disgiunti tra loro, essi rappresentano diversi aspetti di un quadro unitario più vasto, che è stato suddiviso nelle sue componenti principa-

li al fine da enunciarne i principi di base. Si tratta, dunque, di un lavoro interdisciplinare di connessione tra le diverse branche delle scienze antropologiche che abbracciano e si occupano pragmaticamente delle tematiche poste in essere da un progetto di tale portata. Il processo di analisi e proiezione antropologica del sistema sociale e territoriale di VEMA si è articolato a partire dalla definizione delle discipline e dei rispettivi ruoli coinvolti nella ricerca.

*Antropologia urbana:* la disciplina fondata sull'applicazione di metodi e tecniche di ricerca antropologica allo studio degli ambienti urbani. Prendendo le mosse dalle teorie elaborate dalle principali scuole del campo (in particolare la Scuola di Chicago e la Scuola di Manchester)<sup>1</sup>, il gruppo si è focalizzato sull'applicazione, alla società urbanizzata in oggetto, dei metodi e delle categorie d'analisi sperimentati nelle società tradizionali.

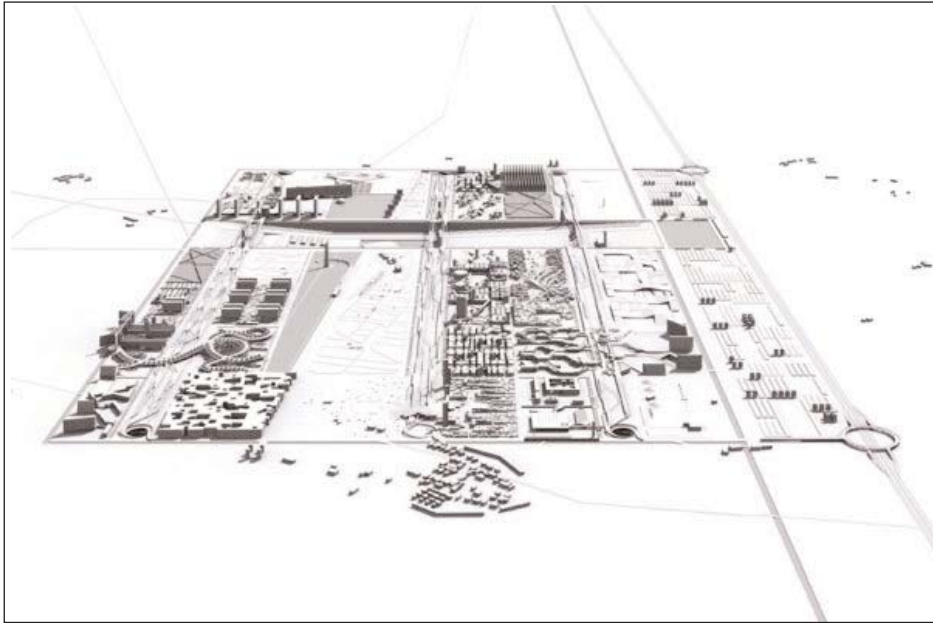
*Etnologia:* la scienza che si occupa dello studio dei gruppi umani è entrata in connessione con il progetto dal momento in cui la società di VEMA è stata considerata come una comunità di interesse etnografico, ovvero, una comunità *ex nihilo*, mai osservata e mai studiata prima, immaginata con un proprio sistema sociale, economico, politico e neo-religioso, nata dall'unione di più gruppi sociali sottoposti alle dinamiche proprie della socio-genetica; in particolare, si è cercato di utilizzare un innovativo approccio all'*osservazione partecipante*, tecnica principe della ricerca etnografica, che in questa particolare circostanza è risultata essere molto astratta più che pragmatica; un'osservazione retroattiva

basata sulla proiezione, in una realtà sociale "non data", di elementi, invece, conosciuti e risultanti dall'analisi della società e cultura complessa e contemporanea dei gruppi sociali gravitanti intorno alla città di VEMA.

*Antropologia culturale:* la direttiva interpretativa propria della disciplina, nel caso specifico, ha cercato di delineare una nuova impostazione di ricerca adattando la definizione di cultura definita da Tylor (1870), ovvero non più cultura intesa come "quell'insieme complesso che include il sapere le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume, e ogni altra competenza e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società", ma piuttosto "quell'insieme complesso che include il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume, e ogni altra competenza e abitudine apportata dall'uomo in quanto membro della società e di una nuova società". Particolare attenzione, quindi, è stata rivolta ai fenomeni di sincretismo culturale e sociale, osmosi e *sociopoiesi*.

*Ecologia Umana:* attraverso nozioni e metodi derivati dall'antropologia fisica, dall'economia, dall'etnologia e dalla sociologia, analizza i fattori biologici e ambientali (in senso lato) che interagiscono nell'evoluzione sociale e culturale umana, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile. Al centro degli studi di ecologia umana vi è l'interazione tra l'adattamento biologico e l'adattamento culturale umani (Cresta, 1998; Marten, 2004).

In questo articolo viene presentato il quadro d'insieme che collega queste discipline nell'ambito del progetto LOST VEMA, con l'intenzione di approfondire i singoli aspetti in futuro. Appunti per un



Sopra. Fig.1 - Lo schema di VEMA, l'ipotetica città di fondazione da collocarsi tra Verona e Mantova, il cui schema di base è stato ideato da Franco Purini.

Sotto. Fig. 2 - Il pannello che illustra il diagramma di rete presentato alla X Biennale di Architettura di Venezia 2006. Oltre ai nodi proposti da Antrocom Onlus, si scorgono i disegni del gruppo MASS Studio.



progetto di ampio respiro che prevede, a partire da una fase teorica, la possibilità di applicazioni pratiche, le cui singole parti sono state riunite ed esposte nel Padiglione Italiano della Biennale di Architettura attraverso un diagramma di rete.

#### Da qui alla fondazione: modifiche ambientali e fisiologiche

La fondazione della città di VEMA è idealmente pensata nel 2026. Da qui a quel momento intercorre un periodo in cui si potrebbe assistere a una serie di mutamenti progressivi del clima legati al surriscaldamento del pianeta<sup>2</sup>: l'aumento di temperatura media del globo, secondo i climatologi, manifesterà cambiamenti evidenti verso la metà del XXI secolo.

Che l'Italia si stia progressivamente inaridendo è ben noto, e la zona dove dovrebbe sorgere VEMA, la pianura padana orientale, è considerata a rischio da questo punto di vista.<sup>3</sup>

Il cambiamento climatico comporta l'aumento di frequenza e di potenza dei disastri naturali, a cui la città potrebbe essere sottoposta relativamente di frequente e che ne potrebbe determinare i flussi migratori (Reuveny, 2007). La situazione di incertezza che ne deriva è da considerare come variabile importante nella costruzione dei rapporti sociali in VEMA. Da notare che i cambiamenti del clima, secondo alcuni scienziati, potrebbero innestare un nuovo trend di adattamento fisiologico (Helle *et al.*, 2007; Tyler *et al.*, 2007; Welbergen *et al.*, 2007; Zhang *et al.*, 2007), selezionando la popolazione in termini di fitness e di cambiamenti comportamentali, come già si è visto in diverse popolazioni animali (Root, 2003).

I venti anni che separano l'oggi dalla fondazione di VEMA rappresentano un periodo di tempo relativamente breve. Tuttavia è un lasso di tempo in cui si potrebbe assistere all'espressione di mutazioni silenziose, o neutrale, del genoma,

mentre alcuni processi già in atto, quali la gracilizzazione delle ossa, le modificazioni dentarie e l'aumento della statura (per quanto in via di stabilizzazione) potrebbero modificare i parametri utilizzati nella realizzazione delle strutture, sia abitative che di altro genere, influenzando nel contempo lo stile abitativo.

Da notare che diverse ricerche hanno evidenziato come l'ambiente urbano, in contrapposizione a quello rurale, influisca sull'accrescimento umano, in relazione, probabilmente, a fattori socioeconomici che trovano maggior espressione nelle città. Secondo alcuni studi, il maggior accumulo di massa somatica e il ritardo nel menarca rilevati in individui che vivono in ambiente rurale contrasta con la crescita rapida che si riscontra in ambiente urbano, a causa probabilmente della diversa qualità degli stimoli sensoriali e sociali rilevabili in quel contesto. In altri studi, tuttavia, ciò non viene correlato all'ambiente urbano in sé, quanto alle condizioni socioeconomiche dei soggetti in studio. Diversi fattori possono concorrere alle differenze rilevate tra l'accrescimento in ambiente urbano e rurale, non ultimo il flusso genico più apprezzabile in un contesto in cui la città è il catalizzatore di masse di individui provenienti da diversi territori favorendo, con l'apporto di nuovi geni, fenomeni di eterosi (Facchini, 1995; Ashrafian-Bonab *et al.*, 2007)

Le risultanti dell'urbanizzazione sono accompagnate da un mutamento dello stile di vita, in genere positivo, e da fattori di stress biologico che accelerano l'accrescimento.

Accanto a ciò, va rilevata la progressiva riduzione della carica spermatica rilevata dagli studi sui tassi di fertilità e di fitness riproduttiva nei paesi sviluppati, in concomitanza con differenze tra i diversi gruppi umani che vi abitano. Un aspetto che rientra nei probabili scenari che vogliono disegnare il futuro evolutivo della specie umana. La domanda "L'uomo si sta ancora evolvendo?" dovrebbe essere posta in altri termini: "Tutti hanno lo stesso numero di figli?" (Balter, 2005; Cohen, 2005).

### Lo spazio delle relazioni sociali

Partendo dal concetto euristico di *spazio di attività* (Jess & Massey, 2006), inteso come la rete spaziale di legami e attività, di collegamenti spaziali e ubicazioni entro cui opera un agente (individuo sociale), non si è potuto non tenere conto

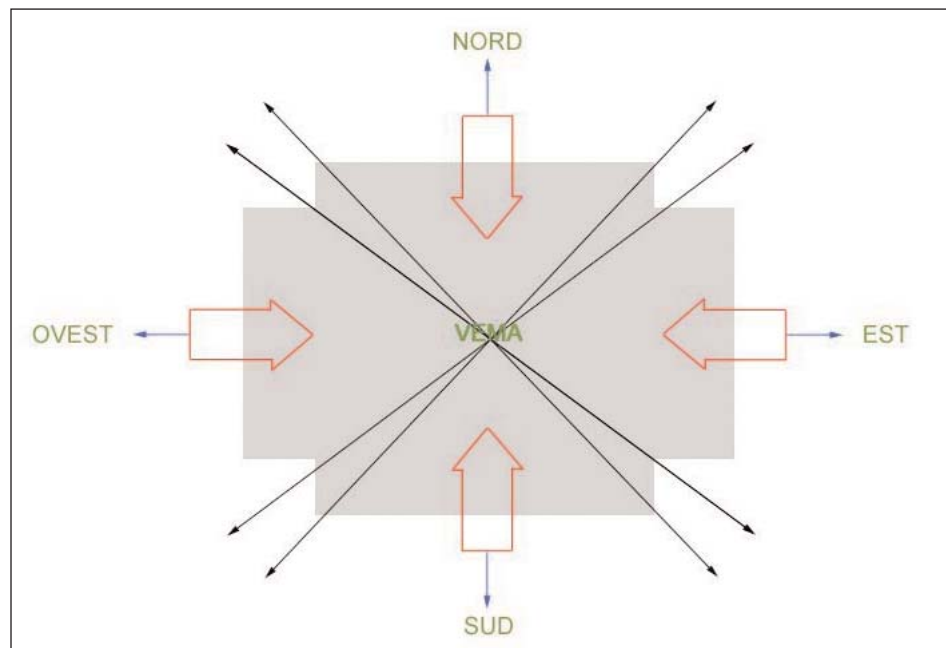


Fig. 3 - Uno schema che rappresenta i flussi di popolazione di VEMA. In rosso, le frecce che indicano l'arrivo di individui; in blu l'allontanamento di individui, in nero i flussi migratori in entrambe le direzioni.

degli influssi della globalizzazione che opera attivamente nella ridefinizione dei confini, non più intesi come limiti territoriali e geopolitici, ma come aree di demarcazione labili ed elastiche, variabili e permeabili. Le interazioni sociali degli abitanti di VEMA sono soggette alla dura legge della globalizzazione che impone scambi di ogni sorta (commerciali, sociali, culturali, economici, alimentari) al di fuori del proprio spazio di vita. Come non tenere conto, dunque, della volubilità di tali relazioni? L'immagine endogena che la *network analysis in situ* può offrire, in realtà, potrebbe venirci restituita distorta se non tenessimo conto di altri *input* che arrivano all'interno della comunità e dei conseguenti *output* di risposta dei membri della società oggetto di studio.

### Come si forma la società: dinamiche di antropizzazione

Immaginiamo VEMA come insieme urbano abitato da tre diverse tipologie di individui: coloro già stanziati sul territorio, intesi come coloro che avrebbero avuto un ruolo attivo nella creazione e costruzione della città; coloro che vi giungerebbero e sono rappresentati dal flusso migratorio in entrata, e infine coloro che abbandonerebbero VEMA per dirigersi altrove definitivamente.

Coloro che appartengono al flusso migratorio (gli "arrivi"), a loro volta

entrerebbero a far parte di coloro che "sarebbero" VEMA, la parte stabile di società. Al loro interno dobbiamo distinguere, in relazione allo *spazio di attività* di cui sopra, tra membri fissi della società e membri mobili della società (come i pendolari).

### L'equilibrio demografico: natalità, mortalità e migrazione

La crescita delle aree urbane diminuisce con la riduzione dei componenti del nucleo familiare riducendo le possibilità di relazione sociale e favorendo l'isolamento. Inoltre, a livello mondiale, fino all'anno 2000, la popolazione giovane superava quella anziana, mentre a partire dal 2003 il numero medio di figli per coppia non ha permesso più il ricambio ecologico della specie (Cohen, 2005).

Un effetto che potrebbe avere probabilmente larghe conseguenze sulla composizione familiare di VEMA e la stessa densità di popolazione che, secondo le proiezioni ISTAT (2005), sarà costituita in Italia da una maggioranza di sessantenni e settantenni.

Si tratta di uno dei modelli demografici contemplati: i modelli, in sé, differiscono non tanto nelle metodologie di elaborazione, quanto nelle premesse poste come basi dello studio. In particolare, il modello pensato dall'ISTAT prevede un ulteriore miglioramento dei livelli di sopravvivenza rispetto a quanto già rilevato



negli ultimi anni: la vita media degli uomini dovrebbe crescere da 77,4 nel 2005 a 83,6 anni nel 2050, mentre quella delle donne da 83,3 a 88,8.

Si prospetta anche un aumento contenuto del numero di figli: da 1,3 per donna nel 2005 a 1,6 per donna nel 2050, dati che convergono nel quadro più generale della fecondità a livello europeo.

Inoltre, il modello ipotizza flussi migratori di circa 150.000 persone all'anno. Il dato non considera le migrazioni interne, ma solo il flusso migratorio con i paesi esteri.

Se la popolazione umana, a livello planetario, è in fase di crescita (per rallentare intorno al 2050), in alcune aree e specialmente nei paesi industrializzati si assiste invece a una riduzione della popolazione e al suo invecchiamento (Cohen, 2005). Riduzione dovuta in gran parte a scelte consapevoli in cui concorrono il miglioramento generale delle condizioni di vita ma anche, come si è detto, la riduzione della fertilità. Una popolazione anziana che, relativamente ai progressi della medicina, avrà bisogno di servizi assistenziali mirati.

In questo contesto, le attività produttive e commerciali si adegueranno al nuovo target consumistico, agendo di conseguenza e valorizzando il singolo nell'ottica commerciale *one to one*, favorita dalle tecnologie che faciliteranno il contatto con l'utenza.

Il peso economico di una persona anziana dipende dalle sue condizioni di salute e dalle istituzioni sociali attivate per sostenerla, dallo status socio-economico e dalla presenza, o meno, di figli disposti ad assisterla: tutti fattori che, sebbene si assista già oggi a un miglioramento generalizzato delle condizioni di salute, non saranno in futuro da sottovalutare.

Non si dimentichi infatti che sono in aumento le malattie croniche come patologie cardiovascolari, diabete e tumori, che incidono per la massima parte sulla spesa sanitaria; aumenteranno inoltre i disturbi mentali e i rischi legati all'obesità (Bloom, 2005; Mathers & Loncar, 2006).

La crescita demografica comporta, in linea teorica, lo sviluppo di agenti patogeni particolarmente virulenti che, mentre fino a pochi decenni fa non sembravano riguardare i paesi industrializzati, con la globalizzazione e la facilità di movimento delle persone sono diventati rischi reali e attuali. Un focolaio di epidemia si può estendere in poco tempo a diverse aree del pianeta, implicando la necessità

di realizzare sistemi di controllo e prevenzione efficaci e capaci di contrastare sul nascere ogni possibile fonte di contagio (Bloom, 2005). Le tecnologie di trasporto, più avanzate rispetto al passato, e i cambiamenti climatici che possono favorire migrazioni di specie alloctone, sono fattori che aumenterebbero questo particolare rischio.<sup>4</sup>

Nel contempo, eventuali epidemie potrebbero accelerare i processi evolutivi di cui si è accennato, dove le mutazioni silenziose si rivelerebbero, o meno, vantaggiose per l'individuo. Un meccanismo che già è stato evidenziato con la mutazione Delta 32, capace di conferire una relativa resistenza al virus HIV (Balter, 2005).

In considerazione dell'andamento demografico appena descritto, il tasso di immigrazione da paesi terzi dovrebbe compensare la crescita zero della popolazione. Nel 2050 si stima che la popolazione dei paesi in via di sviluppo sarà sei volte la popolazione dei paesi industrializzati (Cohen, 2005), che quindi si dovranno preparare a un massiccio flusso migratorio in cui le attuali limitazioni al transito perderanno di senso.

L'Italia, nel periodo tra oggi e il 2050, a seconda delle proiezioni statistiche passerà da 58 a 56 o 51 milioni di abitanti (ISTAT, 2005; Cohen, 2005), un decremento che si pensa sarà compensato dall'immigrazione. In questo contesto, gli ultrasessantacinquenni saranno dal 60 al 80% della popolazione totale, a seconda delle stime.

Questo dato tuttavia non considera gli sforzi, da parte dell'ONU, di raggiungere per il 2015 gli "obiettivi del millennio": l'istruzione primaria per tutti i bambini del pianeta, la sconfitta della fame nel mondo e l'abbattimento del Digital Divide tra nazioni ricche e povere. Obiettivi che sembrano ambiziosi ma che sono fattibili e che, se raggiunti, porteranno a una importante riconsiderazione del fenomeno migratorio. Ad esempio, il progetto "One Laptop per Child" (OLPC), curato dal MIT Media Lab, che ha lo scopo di fornire computer funzionali al costo di 100 dollari ognuno, ha raggiunto un risultato concreto, purtroppo non pienamente supportato dalle aziende. Il progetto è stato patrocinato dall'ONU e da diversi esponenti del movimento Open Source: si tratta del primo passo verso un riequilibrio delle forze economiche mondiali, che prospetta una minore immigrazione nei paesi occidentali.

In ogni caso, dunque, la popolazione di

VEMA potrebbe presentare una forte componente anziana, aspetto che impone una riflessione sulla tipologia di immigranti che potrebbe insediarsi.

Considerando quanto detto circa l'invecchiamento della popolazione e considerando inoltre che VEMA si prospetta come città di fondazione, sarebbe ipotizzabile che la maggioranza della popolazione fosse formata da immigrati, che contribuirebbero al sincretismo di cui si dirà più oltre, e da coloro che parteciperebbero in prima istanza alla sua costruzione e formazione.

### **La famiglia e il quartiere: hub di rete sociale**

La società si sta atomizzando: non esistono più le famiglie patriarcali, ma nuclei di persone che evolvono verso la convivenza.

Il dibattito sui Pacs e DiCo è ancora vivo, mentre la concezione della famiglia come portatori di valori simbolici e religiosi sta perdendo di significato, grazie anche al ruolo sempre più preponderante che lo stato ha in qualsiasi tipo di unione. Il contratto matrimoniale è un contratto di legge che fissa diritti e doveri reciproci, che include anche il discorso patrimoniale. Nel contempo, i figli sono visti, dalla legge, come beneficiari di un servizio sociale ed economico somministrato dai genitori. Nel caso in cui l'unione dei coniugi venga meno, lo stato diviene terzo genitore e giudice arbitrale di eventuali contese, in cui i genitori non hanno diritto di veto.

In virtù di questo e per favorire al massimo le famiglie con bambini, i luoghi di lavoro di VEMA potrebbero essere dotati – per legge – di asili aziendali, attorno ai quali si svolgerebbe gran parte della vita della prima infanzia della città e dei genitori. Il luogo di lavoro tende a trasformarsi in un centro non solo produttivo ma anche di forte integrazione sociale, diventando luogo di relazione bambino-adulto e adulto-adulto, con le relative ricadute positive nella gestione del tempo libero.

Inoltre lo stato, nella VEMA del 2026, molto probabilmente potrebbe avere valenza soprannazionale. La consapevolezza di appartenere a un contesto in cui la connotazione di "nazione" si stempera di fronte a valori di coesione tra stati, potrebbe da un lato alimentare la necessità di valorizzare un'appartenenza "etnica", in senso lato, a un gruppo, dall'altro il bisogno di isolarsi, non riconoscendosi

in una particolare corrente politica/sociale. In entrambi i casi, l'individuo sarebbe spinto verso un sincretismo atto a costruire uno spazio ideologico personale.

Nelle ipotetiche case di VEMA non ci sarebbero famiglie come noi le conosciamo, ma aggregazioni di individui più o meno stabili. Rispetto alle forme di isolazionismo è possibile immaginare piccoli gruppi spinti all'aggregazione dalla necessità, più che per desiderio proprio. Lo stato, in questa ottica, sarebbe solo un garante dell'ordine sociale, ordine in cui si muovono a vario titolo diverse sottorealtà.

Se questo è il futuro prospettato in termini di abitazione ("tane" con un proprio territorio circoscritto, in cui nel sincretismo culturale si inseriscono simboli di status e di segnalazione del territorio), il discorso di quartiere si potrebbe muovere sulle esigenze condivise di soddisfare i bisogni comuni, come avviene attualmente nelle nostre città, ma in scala più ridotta.

Il quartiere si configurerebbe come gli *hub* della teoria delle reti, fornendo collegamenti rapidi ed efficienti tra elementi distanti, e distinti, della popolazione.

Il contratto sociale che si rivela nelle grandi città riduce via via il suo peso specifico, di fronte all'atomizzazione dei rapporti sociali stessi. La città non è più un'opportunità ma un luogo da subire, un luogo in cui tutti diffidano di tutti: il modo per ottenere una sicurezza relativa è incanalarsi nelle leggi di branco, che garantiscono che tutti si comportino, in determinate situazioni, allo stesso modo. Chi non rispetta questo nuovo contratto sociale viene emarginato. Chi si emargina per scelta viene visto con sospetto divenendo indesiderabile ed elemento di disturbo.

Da una parte, quindi, l'esigenza di isolarsi, dall'altra l'esigenza di stare insieme. In un contesto urbano avvertito come estraneo, il quartiere si configura come un villaggio nella città, in cui raggiungere un equilibrio tra le due esigenze, fermo restando che le interazioni a livello territoriale dei singoli sono governati nelle loro basi da istinti biologici già ben evidenziati in altri primati.

Ogni individuo con il suo spazio, ma legato nelle attività di quartiere: le dimensioni dei quartieri di VEMA descrivono i limiti di una piccola cittadina.

Una visione che prende forma più concreta se immaginassimo VEMA come nucleo di formazione di un nuovo inse-

diamento: i cittadini vi si trasferiscono e devono ricominciare una nuova vita insieme, in un nuovo principio collettivo. Allora essi sarebbero uniti da un'origine comune, una motivazione o una credenza particolare. Ciascun cittadino, avendo un background culturale proprio, creerebbe il sincretismo di cui sopra che unito agli altri darebbe vita a qualcosa di nuovo, alla ricerca di un individualismo transculturale e a "miti di fondazione" interculturali.

Riguardo alla sfera del religioso non mancherebbero luoghi dedicati al culto particolare di ogni religione presente a VEMA, anche se la tendenza, per i prossimi anni, sarà quella di veder nascere luoghi di culto aconfessionali, nei quali più che la religione *tout court* viene ricercata una dimensione spirituale. Ambienti, quindi, predisposti a una simbologia universale immersi in luoghi calmi quale può essere un parco o una costruzione lontana dalla vita quotidiana, proprio a richiamare il ritirarsi a favore dello spirituale.

Si realizzerebbe in questo modo, forse, la visione della realtà urbana come espressa dalla Scuola di Chicago: la città è un mosaico in cui i singoli componenti, per quanto integrati, sono a se stanti, delineati da confini netti (Thomas e Znaniecki 1918; 1920; Mead 1934; Park e Burgess 1921; Blumer 1939; 1969).

### Osmosi e sincretismi: il parco come catalizzatore di valori universali

Il sincretismo agisce come "scambio" su cui le rotaie della vita di ognuno si incrociano: riscoprendo il rapporto sociale, vi potrebbe essere allora un cambio di prospettiva anche nei confronti della natura, con ripercussioni sull'organizzazione del verde urbano. In questa prospettiva, è da considerare tuttavia che gli immigrati in un nuovo paese tendono ad assimilare in ritardo gli usi e i costumi della patria che li ospita, accelerando il processo di segregazione volontaria tipica di diverse comunità umane. Nell'elemento ambientale e urbanistico del parco si possono individuare delle componenti universalmente e culturalmente condivise, componenti simboliche, come l'albero (Eliade 1974, 1996; Figuccia 2002) che a livello cosmogonico si ritrova in diverse culture ed è un oggetto di culto di molte religioni animiste; non solo, esso è un simbolo che unisce quasi tutte le credenze religiose del mondo (dal cristianesimo con la simbologia di rimando al legno dell'albe-

ro della croce, all'albero buddhista di Benares, culti animisti africani, ecc.).

In questi anni assistiamo infatti a un bisogno impellente e incessante di apportare contributi "altri" alla nostra cultura di riferimento quotidiana. Da un'analisi del tutto superficiale è possibile osservare una ricerca continua e costante di simboli e filosofie appartenenti ad altre culture; sincretismi culturali del tutto inconsapevoli. Quale miglior luogo del parco può garantire questi bisogni? Immaginiamo uno spazio "open-oriented", con un gioco di parole "aperto all'apertura" in tutti i sensi: interculturale, multiculturale e intraculturale: il parco funge dunque da ricettacolo culturale.

### Abitazione, territorio e relazione sociale

Come potrebbe mutare il rapporto con l'abitazione, e l'abitazione stessa? Essendo formata da spazi funzionali, una volta assolta la funzione in modo pratico ed efficiente difficilmente si avranno cambiamenti, a meno di un nuovo contesto sociale che privilegi il sincretismo culturale. In ogni caso, se ne avrebbe un cambiamento come percezione: non più un ambiente solo privato, ma un'interfaccia con il pubblico, che "entra" in casa attraverso la tecnologia. Inoltre non è da escludere la possibilità che la casa diventi virtuale, con arredi simulati e mutevoli a seconda dei suoi abitanti. Una prospettiva non più molto fantascientifica.

Inoltre all'urbanizzazione non corrisponde la sedentarizzazione, ma una nuova forma di nomadismo (Augé, 2006): i centri urbani crescono, ma sono collegati in maniera sempre più stretta e soprattutto velocemente. L'alta velocità porta

Fig. 4 - Un'elaborazione grafica di MASS Studio delle residenze di VEMA, pensate anche sulla base delle considerazioni espresse dallo studio di Antrocom Onlus.



con sè dei cambiamenti da non sottovalutare: da una parte la nascita di una categoria di pendolari di élite, dall'altra lo sviluppo dei terminali di ferrovia e non delle cittadine sul percorso (Bolocan Goldstein, 2004).

Cambia allora la percezione delle distanze e del territorio: quello che prima era un "outback" urbano, diviene ora nuovo paradigma di confronto con l'alterità, in senso spaziale, un luogo più teorico che fisico dove vedere all'opera la globalizzazione.

Dal 2007 si prevede che la popolazione inurbata supererà la popolazione rurale a livello globale (Cohen, 2005), accentuando ancora di più il senso di "outback". Le città cresceranno non in densità, ma in estensione, inglobando il terreno fertile circostante e creando problemi di approvvigionamento alimentare. Ne consegue che pianificare lo sviluppo di una città e delle sue aree verdi è un processo necessario per ridurre l'impatto ambientale della sua popolazione, soprattutto sulla produzione agricola. In quest'ottica, non è da sottovalutare quanto gli interventi mirati all'aumento della suddetta produzione possano alterare gli equilibri dell'ecosistema e danneggiare la biodiversità, con ripercussioni gravi sul territorio circostante l'insediamento urbano. Se non verranno ideate strategie atte a conservare l'acqua potabile e a smaltire ottimamente i rifiuti, la popolazione urbana potrebbe andare incontro a epidemie di non facile soluzione, nonostante la città offra le migliori condizioni per la prevenzione sanitaria.

Quanto detto a proposito dei disastri naturali ha qui un corollario: la scarsità d'acqua e la mancata produzione a seguito dei disastri stessi potrebbe ripercuotersi sulla vivibilità del contesto urbano e sui rapporti sociali.

Il territorio, nello scenario futuro presentato, è fortemente urbanizzato ma non può, per limiti intrinseci, considerare la mentalità degli uomini del futuro. L'antropologo Donald L. Hardesty (1977) ha notato infatti che *"un appezzamento di terreno può avere una bassa capacità di carico umano non solo per lo scarso livello di fertilità, ma anche perché è considerato sacro o infestato dagli spiriti"*.

### **La tecnologia come nuova interfaccia verso l'alterità**

Attualmente, il trend politico mostra da una parte la progressiva perdita di volontà nel considerare le generazioni future,

tenendo conto degli obblighi morali che abbiamo nei loro confronti, quando oggi si arriva, al massimo, a figurarsi le esigenze dei propri nipoti; dall'altra, una compressione generazionale: ciò che nel secolo scorso era indicato come "futuro", veniva dislocato nel tempo nell'arco di decenni, mentre ora il "futuro" è tra pochi anni.

Si deve avviare una riflessione approfondita e sistematica, per quanto possibile, sul mutamento sociale a livello di interazione tra gli attori. Se le ultime invenzioni tecnologiche non hanno fatto altro che migliorare, ottimizzare e perfezionare le capacità umane e incrementarle (ad esempio a livello delle relazioni comunicative, con internet), allora resta da domandarsi quali siano i bisogni ancora insoddisfatti e in quale misura lo siano. Rendere "automatico/automatizzato" il soddisfacimento dei bisogni dell'uomo quanto ci renderà ancora umani, nel senso ontologico del termine?

Con l'informatica di massa, per la prima volta nella storia dell'umanità sono le generazioni più giovani a insegnare a quelle più vecchie, un processo che è iniziato a partire dalla metà degli anni '80. Il quindicenne, oggi, insegna al cinquantenne: la terza età è ora una fascia a bassa scolarizzazione informatica, mentre il cinquantenne di oggi sarà il settantenne di VEMA.

Considerando la scarsa capacità degli anziani di oggi di acquisire nuove abilità nel campo dell'informatica, più per motivi culturali che non di capacità cognitive, e considerando l'accelerazione dell'evoluzione della componentistica elettronica, è probabile che tra 20 anni le conoscenze digitali saranno stratificate in una piramide a base larga: in basso la popolazione che userà il minimo necessario di dispositivi disponibili, al vertice quei pochi che sapranno utilizzare in toto le nuove conoscenze informatiche.

Un'analisi che deve comunque tenere conto dell'evoluzione stessa delle tecnologie, evoluzione capace, nel contempo, di creare nuovi bisogni e nuove forme d'uso. Se per accedere alla rete ora è necessario un computer collegato alla presa telefonica, si prevede nel futuro la diffusione massiccia del wireless e nel contempo la perdita di specificità dei dispositivi: il telefono non è solo più tale, come del resto la televisione e lo stesso computer. La miniaturizzazione degli apparati, lo sviluppo delle reti neurali e dei chip sensibili, la possibilità di inserire chirurgicamente sotto la cute compo-

nenti di controllo (già sperimentati) renderanno l'informatica e l'accesso ai servizi telematici più facili per tutti.

Ma una popolazione già anziana accetterebbe di buon grado simili impianti?

Impianti che, come nel caso di organi trapiantati e di protesi biomeccaniche, che già ora si avvicinano a idee molto avveniristiche, pongono il problema del rapporto con una nuova alterità, soprattutto un'alterità vissuta direttamente "nel" proprio corpo. Ma anche all'esterno, con forme robotiche elementari, già ora in commercio, che non hanno forma umana, ma non sono vivibili come semplici oggetti, poiché con larga autonomia data da un programma decisionale.

La domotica e l'influsso che avrà sulla vita di ognuno, la possibilità di lavorare da casa (possibilità tuttavia difficilmente implementata in questi anni, a cause di resistenze più che altro sociali) daranno la possibilità di crearsi un ambiente semiautarchico direttamente nella propria abitazione.

Si configura così la possibilità di un crescente individualismo e isolamento delle persone, che si relazionano, per lo più, attraverso rapporti virtuali. Servizi medici, di e-governement e di e-learning potrebbero annullare le attuali necessità di spostamento per i servizi più basilari.

Non a caso internet ha cominciato a svilupparsi con la diffusione delle email, ritenute più facili e immediate di un lettera o anche di una conversazione telefonica. Attualmente, l'88% degli italiani soffre da dipendenza di email e deve controllare la posta almeno una volta al giorno.<sup>5</sup> Un processo che si sviluppa su una realtà già osservabile, in cui la mobilità tipica del tessuto cittadino non permette il consolidamento di una rete sociale di mutua assistenza che, nel caso degli anziani, diventa particolarmente vincolante, ipotecando la possibilità di recuperare mezzi di sostentamento e di supporto sociale.

Accanto alle forme di prevenzione, la farmacogenomica subirà un notevole impulso, producendo farmaci disegnati sul genoma e la fisiologia del paziente. Un aspetto che andrebbe ad alimentare il senso di individualità che l'ambiente di VEMA, nel 2026, favorirebbe per diversi motivi.

### **Il verde urbano, collettore della modernità**

Se l'atomizzazione della società avverrà su questi piani, vi sarà una ricaduta sui



volumi di traffico automobilistico e sulla qualità dell'aria, sempre ammesso che non si siano trovate soluzioni alternative ai combustibili fossili.

Nel caso le energie alternative riescano a svilupparsi e vi sia inoltre un cambiamento generale di mentalità (cosa auspicabile e fattibile considerando i risultati ottenuti, ad esempio, dalla raccolta differenziata sul nostro territorio nazionale), vi sarà un altro rapporto con il "rifiuto", organico e non, visto come una possibile risorsa.

Durante l'evoluzione delle società il rifiuto è stato allontanato come fonte di malattie e disagio sociale; riutilizzato solo in casi estremi, il rifiuto non è una risorsa. Da questo punto di vista c'è ancora molta strada da fare: i materiali riciclati sono oggi ancora considerati come materiali di seconda scelta, nonostante non siano diversi dai "nuovi", appena prodotti.

Il verde urbano potrebbe essere il collettore di questi rifiuti, sino a ridisegnare alcuni parchi come "cimiteri" in cui il ciclo della vita si rinnova. Un riciclaggio nel riciclaggio. Un esempio di "forestazione urbana" che sottolinei il rapporto simbiotico tra l'uomo e gli altri elementi naturali e ambientali.

Il parco vissuto come luogo in cui si stratifica la memoria, dei sentimenti e delle azioni, la cui storia riflette i comportamenti di chi lo frequenta: gli oggetti abbandonati, le traiettorie seguite dai visitatori, la frequentazione diversa a seconda della stagione rivelano i "rituali" assolti nel parco e le relazioni che intercorrono tra le "sottopopolazioni" che lo frequentano (Maini *et al.*, 2007; Vidale, 2004, 2006). I rapporti umani si differenziano a seconda dello status sociale e delle intenzioni di ognuno: il parco diviene, attraverso un'analisi etnoarcheologica di campo, il "sito" in cui scoprire i reperti della nostra umanità, espletare rituali di fondazione, riti di passaggio e sincretismi sociali.

Da non sottovalutare l'impatto che la tecnologia ha, infatti, sulla memoria: i supporti di memorizzazione e i loro standard continuano a mutare, e già tra qualche anno cd e dvd non saranno più utilizzati. Gli hard disk di oggi, come del resto quelli di 20 anni fa, non saranno più assimilabili dal sistema, con una perdita di dati e di informazioni che si immagina importante. La memoria digitale dell'uomo è ben più labile di quella organica e culturale.

#### Note

1. Si faccia riferimento per una panoramica di queste scuole antropologiche al volume di Sobrero, A., citato in bibliografia.
2. Gli articoli sul riscaldamento globale in atto sono particolarmente numerosi. Si veda a tal proposito il dossier pubblicato da Le Scienze, "Strategie per la Terra", o il volume "Clima e cambiamenti climatici" edito dal CNR, entrambi citati in bibliografia.
3. Per una panoramica su questi particolari aspetti, si consiglia di visitare il sito dell'ARPA Emilia Romagna (<http://www.arpa.emr.it/>).
4. Vi sono diversi studi che considerano il rapporto tra cambiamenti climatici e insorgenza di patologie. Per un caso concreto, si veda Rezza *et al.*, citato in bibliografia.
5. Il dato è ripreso da un comunicato stampa rilasciato da Symantec il 10 gennaio 2006, che riassume i risultati di uno studio sul tema commissionato a Dynamic Markets ([http://www.symantec.com/it/about/news/release/article.jsp?prid=20060110\\_03](http://www.symantec.com/it/about/news/release/article.jsp?prid=20060110_03)). Non è stato possibile visionare l'intero studio, per quanto richiesto.

#### Bibliografia

- AA.VV. 2005. Strategie per la Terra. *Le Scienze*, 447, 46-127.
- AA.VV. 2007. *Clima e cambiamenti climatici: le attività di ricerca del CNR*. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- ASHRAFIAN-BONAB M.; LAWSON HANDLEY L.J. & BALLOUX F. 2007. Is urbanization scrambling the genetic structure of human populations? A case study. *Heredity*, 98, 151-6.
- AUGÉ M. 2006. Tra i confini: città, luoghi, integrazione. Bruno Mondadori editori. Torino.
- BALTER M. 2005. Are Humans Still Evolving? *Science*, 309: 234-37.
- BLUMER H. 1939. *An Appraisal of Thomas and Znaniecki's The Polish Peasant in Europe and America*, Social Science Research Council, New York.
- BLUMER H. 1969. *Symbolic Interactionism*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, New Jersey.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M. 2004. TorinoMilano2010: un'alleanza territoriale all'insegna dell'incertezza. *Territorio*, 31.
- BRADSHAW W. E. & HOLZAPFEL C. M. 2006. Climate Change: Evolutionary Response to Rapid Climate Change, *Science*, 312:1477-78.
- BRUNER E. 2006. Uno, nessuno, centomila: i mille volti dell'Antropologia Biologica. *Antrocom*, 2:1, 11-6.
- COHEN J.E. 2005. Una popolazione che cambia. *Le Scienze*, 447, 50-8.
- CRESTA M. 1998. *Lineamenti di ecologia umana*. CESI, Roma.
- DIAMOND J. 1998. *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*. Einaudi, Torino.
- ELIADE M. 1974. *Sciamanesimo e Tecniche dell'Estasi*. Edizioni Mediterranee, Roma.
- ELIADE M. 1996. *Trattato di Storia delle Religioni*. Bollati Boringhieri, Torino.
- FACCHINI F. 1995. *Antropologia. Evoluzione, Uomo, Ambiente*. Utet, Torino.

- FIGUCCIA S. 2002. L'Albero. *Individuazione, Trimestrale di psicologia analitica e filosofia sperimentale*, 40, 5.
- HARDESTY D.L. 1977. *Ecological Anthropology*, J.Wiley and Sons, New York.
- HELLE S.; HELAMA S. & JOKELA J. 2007. Temperature-related birth sex ratio bias in historical Sami: warm years bring more sons. *Biology Letters*. In stampa.
- JESS P. & MASSEY D. 2006. *Luoghi, culture e globalizzazione*. UTET, Torino.
- MAINI E. *et al.* 2007. Progetto Junk-Paccottiglia. Studio etnoarcheologico dei processi formativi potenziali di una superficie urbana contemporanea a frequentazione intensiva. *Ocnus*, 15.
- MARTEN G.G. 2004. *Ecologia umana. Sviluppo sociale e sistemi naturali*. Edizioni Ambiente, Milano.
- MATHERS C.D. & LONCAR D. 2006. Projections of Global Mortality and Burden of Disease from 2002 to 2030. *PLoS Medicine*, 3:11 - e442.
- MEAD G. H. 1934. *Mind, Self, and Society*, University of Chicago Press, Chicago.
- PARK R.E. & BURGESS E. W. 1921. *Introduction to the Science of Sociology*, University of Chicago Press, Chicago.
- REUVENY R. 2007. Ecomigration and Violent Conflict: Case Studies and Public Policy Implications. *Journal of Human Ecology*. In stampa.
- REZZA G. *et al.* 2007. Infection with chikungunya virus in Italy: an outbreak in a temperate region. *The Lancet*, 370, 1840-6.
- ROOT T.L. *et al.* 2003. Fingerprints of global warming on wild animals and plants. *Nature*, 421, 57-60.
- SOBRERO A. 1998. *Antropologia della città*. Roma, Carocci.
- THOMAS W.I. & ZNANIECKI F. 1918. *The Polish Peasant in Europe and America*. University of Chicago Press, Chicago.
- THOMAS W.I. & ZNANIECKI F. 1920. *The Polish Peasant in Europe and America*, Badger Press, Boston.
- TULJAPURKAR S.; LI N., BOE C. 2000. A universal pattern of mortality decline in the G7 countries. *Nature*, 405, 789-92.
- TYLER N.J.C. *et al.* 2007. Saami reindeer pastoralism under climate change: Applying a generalized framework for vulnerability studies to a sub-arctic social-ecological system. *Global Environmental Change*, 17:2, 191-206.
- TYLOR E.B. 1871. *Primitive Culture*. New York, Harper & Brothers.
- VIDALE M. 2004. *Che cos'è l'etnoarcheologia*. Carocci, Roma.
- VIDALE M. 2006. Archeologia delle superfici urbane contemporanee: incontro con la Civiltà del Gadget. *IV Convegno Nazionale di Etnoarcheologia*, Roma.
- WELBERGEN J.A. *et al.* 2007. Climate change and the effects of temperature extremes on Australian flying-foxes. *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, in stampa.
- Zhang D.D. *et al.* 2007. Global climate change, war, and population decline in recent human history. *Proceedings of the National Academy of Sciences*. In stampa.

**Risorse web**

AA. VV. 2004. Siccità e Desertificazione, Atti del Convegno  
[http://www.arpa.emr.it/ia\\_siccita/Convegno%20siccit%E0%20e%20desertificazione.htm](http://www.arpa.emr.it/ia_siccita/Convegno%20siccit%E0%20e%20desertificazione.htm)

La Biennale di Architettura di Venezia  
<http://www.labiennale.org/it/architettura/>

BITTI V. 1995. Antropologia Urbana: tra Nuovo Progetto e Nuovo Paradigma, *Convegno "Gli studi di storia dell'antropologia in Italia"*  
[http://www.cybercultura.it/pubvin/1995\\_antropologia\\_urbana.htm](http://www.cybercultura.it/pubvin/1995_antropologia_urbana.htm)

Burden of Disease statistics: la pagina della WHO dedicata alle statistiche sulle diverse patologie nel mondo  
<http://www.who.int/healthinfo/bod/en/index.html>

CALLIONI P.M. & IBBA E. 1999. Il paesaggio nello spazio rurale  
[http://www.paesaggio.net/docs/paesaggio\\_2a\\_rur.htm](http://www.paesaggio.net/docs/paesaggio_2a_rur.htm)

Global Burden of Disease and Risk Factors: il progetto internazionale di monitoraggio mondiale delle patologie  
<http://www.dcp2.org/pubs/GBD>

ISTAT, Previsioni demografiche nazionali 1° gennaio 2005-1° gennaio 2050  
[http://www.demo.istat.it/altridati/previsioni\\_naz/index.html](http://www.demo.istat.it/altridati/previsioni_naz/index.html)

Many Strong Voices, progetto di CICERO (Center for International Climate and Environmental Research – Oslo)  
<http://www.cicero.uio.no/projects/detail.aspx?id=30194&lang=EN>

MASS Studio: il sito riporta il diagramma di rete che esprime VEMA, presentato alla Biennale di Architettura 2006  
<http://www.masstudio.net>

Gli obiettivi del millennio secondo le Nazioni Unite  
<http://www.un.org/millenniumgoals/>

Il progetto "One Laptop per Child" (OLPC)  
<http://laptop.media.mit.edu/>

**Note biografiche**

**Moreno Tiziani.** Laureato in Scienze Biologiche con una tesi di antropologia dentaria presso l'Università degli Studi di Bologna, si interessa di ecologia ed etologia umana, con particolare riferimento alle dinamiche di gruppo e all'interazione sociale nel web. Si divide tra l'attività di web manager e di antropologo fisico per Antrocom Onlus.

**Maria Chiara Miduri.** (Torino, 1981), ha conseguito la laurea a pieni voti in Lettere a indirizzo antropologico (C.d.S. in Comunicazione interculturale) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino, discutendo una tesi in Etnologia africanista. Si interessa principalmente di etnologia religiosa, analisi teorica dei sistemi complessi e allo studio, analisi e applicazioni della logica a più valori (*fuzzy logic - FST*) nel campo delle scienze umane. È attualmente specializzanda in Antropologia culturale ed Etnologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo torinese.

**Lucia Galasso.** laureanda in antropologia culturale all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" si interessa, in particolare, di storia delle religioni e antropologia religiosa. Si occupa inoltre di temi quali la relazione tra cibo e cultura e delle implicazioni culturali nate con l'avvento del Web, in riferimento, anche e soprattutto, alle comunità virtuali e l'antropologia del Cyberspazio.